



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRISTIANI
(personalità giuridica ai sensi del DPR 10 Febbraio 2000, n. 361)

XVII Congresso Nazionale



**“Liberazione”
nel XXI secolo è il compimento
dell'integrazione politica europea**

*Atti del Congresso
a cura di Maria Caterina Iapoce*

*23 novembre 2019
Istituto degl’Innocenti - Firenze*

Con il Patrocinio della



Camera dei Deputati

XVII Congresso Nazionale

**“Liberazione”
nel XXI secolo è il compimento
dell'integrazione politica europea**

*Atti del Congresso
a cura di Maria Caterina Iapoce*

*23 novembre 2019
Istituto degl'Innocenti - Firenze*

PRESENTAZIONE

Il 4 aprile 1949 nasceva l’Alleanza Atlantica, che fu la risposta militare necessaria per assicurare la pace nel contesto di tensione internazionale della Guerra Fredda.

L’organizzazione era funzionale alla comunità dei paesi occidentali retti da regimi democratici, che riuscirono a creare una situazione caratterizzata dal benessere economico, nella libertà e nella crescita della coesione sociale.

Nel contesto politico italiano, l’Alleanza Atlantica fu considerata un fattore divisivo tra le maggiori forze politiche di governo e di opposizione fino al 1976, quando Enrico Berlinguer ne riconobbe e ne condivise la funzione di sicurezza. Lo spirito dell’alleanza conteneva in se stessa le prospettive della propria evoluzione.

Il 26 settembre del 1951, parlando di fronte al Congresso degli Stati Uniti d’America, Alcide De Gasperi disse infatti: “*L’Europa una volta finalmente unita, vi esonererà dai vostri sacrifici di uomini e di armi, perché potrà pensare da sola alla difesa della pace e della comune libertà, raccogliendo le inesaurite energie della sua tradizione morale e civile. Essa vorrà allora, signori, assumere di nuovo la sua funzione determinante nel corso del progresso umano, con l’apporto del suo decisivo contributo*”.

A 70 anni dalla nascita della Nato, nel contesto internazionale del XXI secolo, le prospettive di libertà sono legate al ruolo geopolitico di una Europa politica unita e forte.

Per questo una nozione nuova e attuale di “liberazione”, non solo italiana ed europea, deve essere ricercata nell’impegno comune a realizzare una integrazione politica europea autentica e compiuta.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRISTIANI – ANPC

Piazza Adriana 5, 00193 Roma
Tel. 06.5408275 - Fax 06.5408275
partigiani.cristiani@gmail.com
www.anpcnazionale.com
www.resistenzaedemocrazia.it

Copyright 2019 - Tutti i diritti riservati

Giuseppe Matulli
Presidente ANPC



RELAZIONE INTRODUTTIVA

*“Liberazione” nel XXI secolo
è il compimento dell’integrazione politica europea*

1. La struttura internazionale e “l’età dell’oro”.

Nel convegno dello scorso 9 marzo abbiamo riflettuto sul senso della nostra organizzazione partigiana nel momento in cui sono scomparsi, per ragioni naturali, quasi tutti i protagonisti di quella vicenda, rispetto alla quale sono peraltro intervenuti elementi decisivi di discontinuità. Convenimmo allora che le sfide attuali che minacciano la libertà richiedono un impegno nuovo, che abbiamo individuato nel rilancio della integrazione politica europea contro le derive neonazionaliste-populiste.

Fra gli elementi decisivi di discontinuità spetta un posto d’onore alla previsione che all’indomani della firma del Patto Atlantico, il 26 settembre del 1951, parlando al Congresso degli Stati Uniti d’America, formulava Alcide De Gasperi: *“L’Europa una volta finalmente unita, vi esonererà dai vostri sacrifici di uomini e di armi, perché potrà pensare da sola alla difesa della pace e della comune libertà, raccogliendo le inesaurite energie della sua tradizione morale e civile. Essa vorrà allora, signori, assumere di nuovo la sua funzione determinante nel corso del progresso umano, con l’apporto del suo decisivo contributo”.*

A 70 anni dalla nascita della Nato, nel contesto internazionale del XXI secolo, le prospettive di libertà sono legate al ruolo geopolitico di una Europa politica unita. Dalla riflessione del convegno di marzo e dalla prospettiva su cui De Gasperi impegnava l'Europa nel 1951, nasce il nostro odierno Congresso.

È oggettivamente evidente che nel XXI secolo la dimensione spaziale di riferimento per ogni analisi è la comunità internazionale, e quella temporale è “il futuro che ci investe”, per l'aumentata velocità del mutamento continuo dei nostri anni. Per questo motivo è indispensabile aver presente il panorama geopolitico come è venuto a definirsi dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Eric Hobsbawm, nel definire il ‘900 “il secolo breve”, lo divide in tre periodi: “L’età delle catastrofi” 1914-1945 (la cosiddetta guerra dei 30 anni); “L’età dell’oro” 1946-1973, che realizza, nei paesi democratici europei, lo “Stato Sociale”; e infine “La frana” dal 1973 al 1991, con la guerra del Kippur, lo shock petrolifero, la guerra del Golfo, la caduta del muro, fino alla disgregazione dell’URSS, con cui si conclude il “secolo breve” e si afferma il nuovo paradigma.

Quello scarso trentennio definito “età dell’oro” nasce alla fine della seconda guerra mondiale, in una comunità internazionale “strutturata” nella dimensione militare (la Nato), conseguente alla Guerra Fredda, ma che investe anche altri aspetti.

L’ONU, infatti, nella prospettiva di perseguire la pace, si pone come obbiettivo la cooperazione economica e monetaria, che comporta la realizzazione di tre condizioni essenziali: la stabilità dei cambi; la libertà dei commerci e il controllo dei movimenti di capitali. A questo fine la comunità internazionale si struttura, creando il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale, l’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) attraverso gli accordi di Bretton Woods.¹

Tutto ciò ha dato vita ad una struttura come mai era stata costruita prima di allora e che è stata determinante di una crescita, senza precedenti, di reddito, commerci e integrazione dei sistemi bancari.

Ora quella struttura, che operava sul terreno della economia e della finanza in funzione della pace, conosce alcune crepe illustrate da Fabrizio Saccomanni nel suo ultimo saggio².

2. La prima crepa e la crisi della democrazia.

La prima crepa si verifica il 15 agosto del 1971 quando gli USA abbandonano la convertibilità del dollaro in oro che determina la fluttuazione delle monete e mina la stabilità dei cambi; la cooperazione economica diviene più difficile perché nascono dinamiche nuove e più ampie (ciò accade due anni prima dell’inizio della “Frana” secondo l’analisi di Hobsbawm).

Nel successivo decennio, col liberismo imperante, prende corpo la progressiva svalutazione delle istituzioni politiche, teorizzata dai due principali protagonisti occidentali degli anni ’80: Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che affermano la totale supremazia del mercato (Reagan: “Lo Stato non è la soluzione, è il problema”; Thatcher: “La società non esiste, esistono soltanto gli individui”).

Se nell’immediato dopoguerra la strutturazione organizzata in sede ONU sosteneva la cooperazione economica e monetaria, come condizione “funzionale” alla stabilità politica, pur nel delicato assetto politico competitivo fra i due imperi, negli anni ’80 la dimensione ed i rapporti economici divengono progressivamente “alternativi” al governo politico delle istituzioni e il mercato diviene anche il presunto regolatore delle relazioni politiche con un ruolo molto superiore a quello, pure rilevante, che gli attribuiva il liberismo (comunque un regime relativo alle relazioni economiche), fino a configurare il “mercatismo” che finisce con l’attribuire alle decisioni del mercato anche una valenza politica. Le conseguenze sullo stato di salute della democrazia nel pianeta, non può che essere incisa da questa svolta, che l’avvento della globalizzazione ha esasperato con la scelta della “libera circolazione delle merci e dei capitali”, e che ha, poi, incontrato l’individualismo determinato dalla rivoluzione informatica, dalla facilità della connessione senza limiti, dalla crisi della intermediazione.

Il quadro preoccupante dell’inizio del XXI secolo lo aveva preannunciato Dahrendorf nel 1995³ quando aveva affermato che la crescita del benessere, la crescita della coesione sociale, in regime di libertà che aveva caratterizzato gli stati europei occidentali nel trentennio d’oro (1945-1975), non si sarebbe più realizzata: la realtà di oggi verifica non soltanto l’impossibilità della combinazione dei tre aspetti virtuosi, ma anche la crisi di ciascuno di essi.

[1] A cui si aggiungeranno poi altre agenzie specializzate, fra le quali la FAO, per l’agricoltura e l’alimentazione, l’UNIDO per lo sviluppo industriale, l’OMS per la sanità, l’UNESCO per l’educazione la scienza e la cultura, e così via.

[2] F. Saccomanni, *Le crepe del sistema* pubblicato, il Mulino, Bologna 2018.

[3] R. Dahrendorf, *Quadrare il cerchio, ieri e oggi*, Laterza, Bari-Roma 1995.

Il benessere economico che aveva determinato, negli anni d'oro, la progressiva riduzione delle differenze con la crescita vorticosa del “ceto medio”, si contrappone all'enorme aumento di oggi delle differenze di reddito proprio a spese del ceto medio, spinto verso una neo proletarizzazione; sul piano della coesione sociale, all'interno delle singole realtà nazionali, si è assistito alla progressiva riduzione del *welfare*, mentre a livello geopolitico quella che viviamo si caratterizza come l'età dei muri.

Le vicende economico-finanziarie e tecnologiche del XXI secolo hanno reso sempre più difficile realizzare la sostanza e le forme della democrazia. Sempre Dahrendorf, nel lontano 2003 nel suo *“Dopo la democrazia”*, spinge sulla necessità di un ripensamento radicale delle forme della democrazia perché tempo e spazio avrebbero minato quelle consuete: la velocità delle informazioni e delle decisioni degli operatori economici e sociali rispetto alla lentezza della procedura democratica, nonché la distanza sempre più rilevante dei centri decisionali rispetto alla realtà popolare, rendevano obsolete le forme democratiche costruite sulla dimensione nazionale. La sfida che tardiamo a vedere, era dunque stata annunciata da tempo.

3. Le altre crepe, i nuovi protagonisti e i tentativi di risposta.

A differenza del rapporto con la crisi incipiente della democrazia politica, sono risultati evidenti i nodi della situazione economico-finanziaria, tanto che, successivamente alla fine della convertibilità ed alla conseguente instabilità dei cambi, nasce (1975) il G7, che poi crescerà fino al G20. Quelle conferenze affidano al mercato il governo del sistema. Ne derivano fasi di euforia e di contrazioni brusche che investono in successione l'America Latina, l'Europa Centro Orientale, l'Asia e, nel 2007-2008, gli stessi USA; successivamente il Medio Oriente e l'Africa, con conseguenze pesanti sul piano sociale e politico come le migrazioni, il terrorismo, la crisi in Ucraina e le conseguenti sanzioni alla Russia.

La seconda crepa riguarda la crescita quantitativa e qualitativa dei protagonisti nelle relazioni internazionali: nel 1945 i membri che operavano nel neonato FMI e nella Banca Mondiale erano 45, oggi sono 180; la distribuzione dei ruoli e delle funzioni (determinata dal peso economico) è rimasta quella di allora, ma nel frattempo, la Cina ha superato il Pil degli USA (ciò dovrebbe comportare una

redistribuzione delle quote e della sede del FMI), ma questi ultimi mantengono la quota iniziale che conferisce a loro il diritto di voto, mentre la sede del FMI dovrebbe essere Pechino e non più New York.

Tuttavia la consapevolezza della crisi, non solo economica, e della sua dimensione globale è espressa dall'ONU che il 25 settembre 2015 ha dettato l'agenda globale dello sviluppo al 2030 con 17 obiettivi molto ambiziosi⁴; ma la situazione nel frattempo è peggiorata per cambiamenti climatici irreversibili: acidificazione degli oceani, pandemie per nuovi virus, insicurezza dei sistemi informativi. Per realizzare gli obiettivi indicati dall'agenda sarebbero indispensabili sia la cooperazione dei principali protagonisti sia il reperimento delle risorse necessarie per gli interventi.

La terza crepa è costituita dallo scossone americano con l'avvento di Trump nel 2017 (*“Il mondo non è una comunità ma un'arena in cui si compete per avvantaggiarsi, gli Usa portano la loro forza militare, politica economica culturale e morale”* scrissero due suoi collaboratori al momento della sua elezione).

Nel primo anno di mandato Trump realizza una serie di atti dirompenti: ritiro dei negoziati per il TPP (Trans Pacific Partnership); e di quelli per il TTIP (Transatlantic Trade ed Investment Partnership con la UE); rinegoziazione del NAFTA con Canada e Messico; blocco della nomina dei rappresentanti USA nell'OMC; aumento dei dazi doganali; ritiro dall'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici; uscita dall'UNESCO; mancata ratifica dell'accordo ONU sulle migrazioni; riduzione del contributo all'ONU; ritiro dell'accordo internazionale con l'IRAN.

La quarta crepa emerge nel rapporto fra Usa e Cina. Il percorso del gigante asiatico, partito da lontano, sin dalla metà degli anni '50⁵, giunge il 17 gennaio 2017 a Davos, dove il presidente cinese Xi Jinping propone di *“addossarsi insieme le responsabilità dei nostri tempi per promuovere la crescita globale”*.

[4] 1. Sconfiggere la povertà; 2. Sconfiggere la fame nel mondo; 3. Buona salute; 4. Istruzione di qualità; 5. Acqua potabile e servizi igienico sanitari; 6. Energia rinnovabile; 7. Parità di genere; 8. Buona occupazione e crescita economica; 9. Innovazioni e infrastrutture; 10. Città e comunità sostenibili; 11. Consumo responsabile; 12. Lotta al cambiamento climatico; 13. Flora e fauna acquatica; 14. Flora e fauna terrestre; 15. Pace e giustizia; 16. Partnership per obiettivi.

[5] È del 1955 la conferenza di Bandung, ma soltanto nel '71 viene riconosciuto ed entra nel consiglio di sicurezza dell'ONU, e nel panorama geopolitico, con le quattro modernizzazioni di Deng Xiaopin nel 1978.

Una posizione che suscita dapprima una impressione positiva e poi (*The Economist*) subentra la paura di un partner troppo forte che, nel 2009, realizza tassi di sviluppo record mentre il resto del mondo è in recessione; così il negoziato con Obama (2010) per la ripartizione delle quote del FMI non viene ratificato e la Cina prosegue la sua ascesa silenziosa, ma impressionante.

Fra il 2012 e il 2013 fonda due banche internazionali. Crea la *BRICS bank* su proposta dell'India (con Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Propone l'*Asian infrastructure Investment Bank (AIB)* con 84 paesi fra cui UE, USA e Giappone. Avvia il *Belt and Road*, rete di collegamento fra Cina ed Europa, con un trilione di dollari. Nel 2014 crea la *New Development Bank* a Shanghai con 100 miliardi di dollari di capitale. Nel 2016 la moneta cinese, il *renminbi* è accolta dal FMI fra quelle di riserva al pari di dollaro, sterlina e yen.

La Cina, in sostanza, partecipa alle organizzazioni internazionali e, contemporaneamente, fa loro concorrenza, con una economia fondata su imprese statali sussidiate e protette. Essa, tuttavia, ha di fronte problemi interni insorgenti: la necessità di modificare il suo modello fondato sull'*export* e di incrementare il consumo interno, fronteggiare l'invecchiamento della popolazione, l'arretratezza delle regioni sud-occidentali, l'eccessivo indebitamento privato e delle imprese, la corruzione diffusa nel settore pubblico, la necessità di un difficile coordinamento della politica economica delle province.

Il 31 maggio del 2017 i ministri delle finanze del G20 chiedono agli esperti proposte di *governance finanziaria globale*. Ne è conseguita l'opinione condivisa che le Istituzioni finanziarie internazionali sono indispensabili e per essere efficaci nel superamento della crisi, vanno riformate secondo tre direttive.

La prima riguarda il contributo delle banche multilaterali anche ai paesi emergenti per i capitali necessari sia per attuare l'agenda 2030 (appena ricordata), che per fronteggiare le tendenze demografiche in Africa e Asia, e le infrastrutture (trasporti, abitazioni, ospedali, scuole).

La seconda direttiva riguarda la necessità di definire una nuova strategia per assicurare la stabilità del mercato globale e mitigare le crisi finanziarie. Sul piano tecnico il lavoro è avanzato, ma manca il consenso politico per far emergere proposte operative.

La terza direttiva riguarda la necessità di "Rete di Sicurezza finanziaria globale" (GFSN) capace di fronteggiare shock finanziari come quello della Lehman Brothers, in presenza di un debito globale che è il 217% del Pil Globale. Il rischio è alimentato dalla situazione politica conseguente alla elezione di Trump,

per i rapporti altalenanti con la Corea del Nord, per la tensione con la Russia e con la Nato, per la crisi dell'accordo nucleare con l'Iran e per i focolai di tensione in Medio Oriente.

4. La quinta crepa è la divisione e l'emarginazione dell'Europa.

L'Europa è molto forte per popolazione, reddito, dimensione del mercato, del risparmio privato, della ricchezza finanziaria; ha la bilancia dei pagamenti attiva, i conti pubblici in costante consolidamento (senza considerare il peso della cultura e della sua storia).

Sul tema dell'Europa il riferimento, oltre al citato testo di Saccomanni, è quello di Federico Fubini⁶.

Un testo che indica nell'Europa l'opportunità indispensabile da cogliere, ma che sottolinea tutti i problemi gravi che vanno rapidamente affrontati (le "crepe" interne all'Europa), a cominciare dalla sua frammentazione, che è emersa dalla fine del secolo. Nel 1989 Francia, Italia, Germania, Benelux, Finlandia e Svezia avevano un reddito pro-capite molto ravvicinato (la differenza massima era contenuta in 230 dollari mensili). Grecia, Spagna e Irlanda avevano un reddito medio pro-capite pari a 2/3 del reddito medio della CEE, Polonia, Romania, Ungheria, Estonia avevano un reddito pari a 1/3 di quello medio della CEE.

Sempre nel 1998 l'Italia aveva un reddito pro-capite superiore alla media europea (Olanda al 1° posto, la Francia all'8°). Ma undici anni dopo, nel 2007, l'Olanda superava del 30% la media europea, l'Italia era inferiore del 10%, nel 2016 l'Italia era inferiore alla media europea del 15%, evidentemente dopo il 2000 la competizione globale entra anche in Europa.

La frammentazione si è poi caratterizzata in situazioni che vale la pena di richiamare: la vicenda della Brexit, è nota (in Gran Bretagna chiude la HONDA, riducono le presenze Nissan, Ford, Jaguar, Land Rover), e il suo tormentato sviluppo è sotto i nostri occhi. I paesi ex-comunisti uniti nel patto di Visegrad sono apertamente fuori dai principi della UE: operano con salario minimo, definito per legge e forniscono a prezzi minimi i componenti per l'industria tedesca, mentre i grandi investitori

[6] F. Fubini, *Per amor proprio (perché l'Italia deve smettere di odiare l'Europa e di vergognarsi di se stessa)* Longanesi, Milano 2019.

economici spuntano agevolazioni nei paesi poveri (in Ungheria sono detassati gli utili di AUDI, è ridotta la tassazione agli utili di Mercedes all'1,6% e di Bosch al 3,6%), ciò significa meno entrate, meno servizi (scuola). Dall'Ungheria si afferma gradualmente anche negli altri paesi del patto la democrazia *illiberale* (dove il termine democrazia significa soltanto il voto plebiscitario per il dominatore che si sente autorizzato ad ogni sorta di strapotere).

I paesi nordici (i paesi della lega anseatica): Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia, Danimarca, Svezia, Olanda e Irlanda, si presentano come paesi “vincenti”, insofferenti dei perdenti e si oppongono alla modifica della *governance*. Fra questi, Olanda, Irlanda e Lussemburgo costituiscono paradisi fiscali richiamando imprese dai paesi più poveri, come ad esempio la Grecia, a cui peraltro viene imposta l'austerità pagata addirittura con più mortalità infantile!

Fra Francia e Germania insorgono tensioni nuove dopo un lungo periodo in cui hanno costituito l'asse portante ed anche dominante dell'intera Unione.

Le pesanti incertezze politiche che caratterizzano Italia e Spagna pesano nel panorama complessivo del continente.

5. Il nodo Europeo e l'esempio della BCE

Il nodo europeo, determinante per lo sviluppo definitivo verso l'integrazione, risiede in una evidente contraddizione. Da un lato sta infatti la unificazione della politica monetaria e della gestione dell'Euro, affidata alla BCE, la sola forma di governo effettivo realizzata e che, guidata da Draghi, ha avuto il merito di aver salvato e reso sostanzialmente invulnerabile l'Euro. Dall'altro lato, rispetto al governo della moneta, stanno le politiche economiche e fiscali affidate alle istanze intergovernative; ciò ha prodotto uno squilibrio evidente (testimoniato da quelle indicate come “crepe europee”) spesso denunciato, ma mai affrontato. La risposta doveva essere varata da un “Trattato Costituzionale” approvato dal Consiglio Europeo a Roma il 29 ottobre 2004 che non fu mai ratificato, per effetto di un referendum negativo da Francia e Olanda.

Non si è ancora pervenuti alla conclusione del processo di riforma della *governance* economica europea, inaugurato nel 2012 e ancora in corso, che prevede l'Unione Bancaria (per spezzare il circolo vizioso fra debiti sovrani e debiti bancari). Di quella riforma è andato in porto soltanto la parte relativa ai meccanismi di “vigilanza” e di “risoluzione delle crisi” bancarie.

Tra il 2015 e il 2016 gli attacchi terroristici in Francia, Belgio e Germania, e la preoccupazione per i controlli carenti alle frontiere esterne all'Europa ha posto il problema, sempre sul tappeto, della gestione dei flussi migratori e del coordinamento delle polizie dei singoli paesi.

A marzo 2017 (60° anniversario dei trattati di Roma) si ribadiva la volontà di procedere all'integrazione europea e ne seguiva un *reflection papers* molto impegnativo sempre sul piano economico e bancario per ottenere la stabilizzazione finanziaria (attraverso un Fondo Monetario Europeo). È tuttavia impossibile ipotizzare una politica europea senza considerare il più generale panorama geopolitico. I rischi che incombono sul piano economico sono connessi alla possibile inversione del ciclo economico a livello internazionale, nonché alla vulnerabilità del sistema finanziario di fronte ad un restringimento delle condizioni della finanza globale.

Saccomanni sintetizza così la strategia necessaria emersa dal dibattito fra governi, organizzazioni internazionali, ed economisti accademici:

1. Coordinamento delle politiche macroeconomiche in funzione anticiclica.
2. Ampi investimenti in tecnologie innovative e infrastrutture per sostenere il potenziale di crescita delle economie con cofinanziamento delle organizzazioni internazionali e privati.
3. Rafforzamento del sistema multilaterale del commercio contro il protezionismo.
4. Rafforzamento della rete di sicurezza finanziaria incrementandone le risorse e coordinando le regole di ingaggio.

Con queste indicazioni Saccomanni riteneva che le istituzioni create nel 1945, potevano essere in grado di riassorbire le crepe individuate, ma osservava: “*E' essenziale che in questo contesto la UE si presenti unita con sue proposte e parli con una sola voce. Un dialogo preliminare "a tre" con Stati Uniti e Cina può essere il passo necessario per sbloccare uno stallo che è durato troppo a lungo*”. L'unità europea e la capacità di parlare con una sola voce è il nodo che la nuova commissione europea deve sciogliere nei tempi che sono divenuti e stanno diventando sempre più stretti.

Alle valutazioni e alle analisi di Saccomanni si aggiunge la lezione di Draghi che ha indicato, lasciando l'incarico, la strada per sciogliere il “nodo europeo”: realizzare una Unione che disponga di un suo bilancio da utilizzare (con autonomia dal consenso di tutti i singoli stati), sia in funzione anticiclica che per promuovere la crescita. Oggi i meriti di Draghi li riconoscono tutti, compresa la Germania che pure aveva sempre avversato la sua politica. Ricevendo la laurea *Honoris Causa*

nella imminenza della scadenza del suo incarico di banchiere centrale europeo, Draghi ha svolto una *lectio magistralis* all’Università Cattolica di Milano, nella quale ha sottolineato la natura politica della presidenza della BCE e come le sfide che ha dovuto affrontare, e che ha vinto, abbiano reclamato risposte politiche che presuppongono “conoscenza”, “coraggio” e “umiltà” assieme al collegamento continuo con le istituzioni democratiche europee. Una lezione che delinea, in totale e radicale alternativa ai populismi che conosciamo, le forme nuove della democrazia nelle dimensioni e nei tempi del nuovo paradigma politico.

6. Il ruolo dell’Italia

Rispetto al congresso di marzo, la situazione politica italiana, nonostante il cambiamento intervenuto nel governo (fondamentalmente per un incidente di percorso), non è sostanzialmente migliorata: ora come allora, a preoccupare non sono tanto le posizioni antistoriche, sovraniste e populiste, quanto il crescente favore elettorale che rende quelle derive espressione della maggioranza popolare che sembra subire un assetto costituzionale che si rivela del tutto estraneo agli atteggiamenti che si vanno assumendo (la contestazione della democrazia rappresentativa, la richiesta dei “pieni poteri”, la logica della “tassa piatta”, il “prima gli italiani” e così via) mentre si riaffacciano espressioni reazionarie anche con caratteri chiaramente razzisti (come il recente raid romano di due esponenti politici di destra per individuare e “mostrare” i legittimi titolari di affitto di case popolari regolarmente assegnate, ma di origine straniera, o la più nota vicenda che ha visto al centro la senatrice Segre, insultata in rete e divisiva del Parlamento sulla proposta di una commissione sull’antisemitismo).

Occorre essere consapevoli che gli errori precedenti e l’attuale mancanza di una alternativa che riesca ad esprimere una risposta politica alla diffusione, che riguarda purtroppo ampie realtà nel mondo, di una deriva dettata dalla rabbia⁷ generatrice delle irrazionali risposte sovraniste e populiste, rende problematico il futuro politico del Paese. È proprio l’assenza di prospettive a indicare, per la ricerca delle nuove

forme della democrazia, l’Europa politicamente integrata, come il solo terreno nel quale (Draghi insegna) si può tentare la costruzione di una alternativa democratica storicamente ambientata nei caratteri del nuovo paradigma del XXI secolo.

Oltre alla crisi politica ci investe un problema culturale che, come denuncia Fubini, ci riduce all’inesauribile scontro fra europeisti e antieuropesi, entrambi “a prescindere”: gli uni sospettosi di ogni valutazione critica per le carenze ed i ritardi nel processo di costruzione dell’Europa e della sottolineatura delle urgenze, gli altri propugnatori di un sovranismo antieuropo che sarebbe inevitabilmente destinato ad asservirci ad uno degli imperi dominanti, in assenza dell’Europa unita, quello russo, quello americano, quello cinese.

Le ultime elezioni europee hanno deluso le attese dei sovranisti che annunciavano la vittoria definitiva e la conseguente trasformazione (affondamento) della politica della UE, e pur nella loro problematicità i risultati “devono” consentire di cogliere l’occasione per superare il “nodo” europeo. In questo assetto l’Italia è impegnata sia con la rinnovata presidenza italiana del Parlamento con David Sassoli, quanto con la investitura a commissario di Paolo Gentiloni, i quali troveranno un valido sostegno nell’impegno permanente che da sempre esprime il Movimento Federalista Europeo con la competenza accumulata e l’entusiasmo che non è mai venuto meno. Ma con tutta la fiducia e la speranza riposta nei nostri rappresentanti, ciò che deve preoccuparci è la mancanza di un clima della pubblica opinione che ne sorregga l’impegno sulla prospettiva dell’integrazione politica. In questo senso il testo di Fubini è illuminante: la consapevolezza dei nostri limiti evidenti come Stato nazionale è un dato di realismo: non aver superato il dualismo nord/sud, essere in profonda crisi demografica, con un debito pubblico crescente, con carenza di investimenti pubblici, con una evasione fiscale “record”, col rischio di nascondere nell’immigrazione, eretta a problema travolgenti, la realtà più drammatica che sta, invece, nella emigrazione, qualificata e massiccia, degli italiani⁸. Tutto ciò non può farci sottovalutare le nostre potenzialità che si misurano nella produzione della industria manifatturiera italiana, superiore a quella complessiva degli otto paesi nordici della “Lega anseatica”. Il nostro paese vanta uno dei più significativi indici di civiltà: la più bassa mortalità infantile europea.

[7] In proposito si veda la ricca analisi di Pankaj Mishra, raccolta nel volume *L’età della rabbia*, Mondadori, Milano 2018.

[8] Quando si pensa che nel 2017 gli immigrati furono 21 mila, lo 0,03% della popolazione, nello stesso anno gli italiani emigrati furono 600mila (1%, raddoppiati in 10 anni!).

Nel 1951 De Gasperi riusciva a partecipare, in molte occasioni con peso determinante, nella costruzione dell’Europa: aveva dietro un Paese distrutto, sconfitto, disprezzato e, di fronte, la difficile sfida a rialzarsi. Oggi non si possono sottovalutare le nostre attuali capacità e non si può evitare di sentirsi obbligati a far forza su di esse per la nostra iniziativa in sede europea, seguendo l’esempio e le indicazioni di Mario Draghi.

7. La scelta di questo Congresso

La proposta in questo Congresso, di individuare nel compimento della unione politica europea, l’obiettivo della nostra iniziativa, non costituisce una prospettiva “altra” rispetto alla lotta di liberazione combattuta settantacinque anni fa. Non lo è, non soltanto per una interpretazione “aggiornata” dello spirito libertario dei resistenti di allora, ma anche perché la prospettiva europea era ampiamente presente nel pensiero antifascista e si fece ancora più acuto negli esuli e nei confinati. Soltanto per ricordare alcuni esempi illustri, ma non certamente i soli, la prospettiva europea è fondamentale nella visione e nella esperienza internazionale di Luigi Sturzo, lo è nella riflessione di Carlo Rosselli che scriveva il 17 maggio 1935 su *Giustizia e Libertà*, “... in questa tragica vigilia non esiste altra salvezza. Non esiste, per la sinistra europea, altra politica estera. Stati Uniti d’Europa. Assemblea europea. Il resto è flatus vocis, il resto è la catastrofe”. Per ricordare infine il punto più alto della iniziativa europeista di allora nell’appello di Ventotene lanciato da Spinelli, Rossi e Colorni che continua a costituire un punto di riferimento storico e culturale.

Dalle considerazioni svolte risulta evidente che nell’integrazione europea si incrociano i due problemi drammatici del presente: la crisi economico finanziaria (il ruolo dell’Europa lo indica Saccomanni) e la crisi diffusa della democrazia (il ruolo dell’Europa è nella esperienza e nella proposta di Mario Draghi).

Le “crepe” ricordate rendono evidenti le conseguenze drammatiche di aver affidato al mercato una impossibile funzione auto regolatrice. La preminenza assoluta della economia sulla politica è giunta a traguardi paradossali; ne è un esempio la presa di posizione di una grossa organizzazione di manager americani che ha sostenuto come l’obiettivo della impresa non può essere la massimizzazione del profitto, ma deve assicurare un livello di reddito adeguato ai dipendenti, una redditività ai fornitori che ne garantisca le prospettive produttive, nonché il

rispetto dell’ambiente, per non incorrere nelle conseguenze negative e costose dei mutamenti climatici. Tutto ciò per la evidente considerazione che la sopravvivenza del sistema non può permettersi la caduta di interlocutori necessari all’equilibrio della produzione come sono i dipendenti, i fornitori e l’ambiente. Che questi problemi vengano avvertiti degli imprenditori, mentre la più importante voce politica (Trump) mette in crisi anche l’intesa internazionale sui mutamenti climatici che era stata siglata a Parigi, fornisce la dimensione della sostanziale assenza della politica che non sia mera competizione di potere, priva di ogni visione sulle sfide future, ma misura anche il percorso che è assolutamente necessario percorrere. E come si è ricordato è Saccomanni a definire il compito essenziale assegnato all’Europa come elemento di mediazione fra Usa e Cina. Un ruolo tanto ambizioso quanto indispensabile.

Il superamento della crisi non può tendere a rimettere in moto il meccanismo evidentemente logorato del “sistema capitalistico”, l’esigenza di un “cambio di passo” è implicito nella analisi che abbiamo cercato di richiamare, volendo si può anche ritrovare negli obiettivi in precedenza indicati, che l’ONU ha proposto come agenda 2030, ma quegli obiettivi si raggiungono con una modifica qualitativa della gestione delle risorse necessarie. La rinascita e l’assunzione di responsabilità della politica deve inevitabilmente misurarsi con il nuovo paradigma e con le sfide che lo accompagnano. Lo stesso meccanismo della economia fondata sullo sviluppo del Pil ha mostrato la sua non idoneità a rispettare il requisito divenuto indispensabile della sostenibilità dello sviluppo. Ciò impone di passare dalle parole ai fatti su temi come quelli della economia circolare, per fare i conti con il gigantesco e nuovo problema dei rifiuti o quello della manutenzione dell’ambiente, che non costituisce un costo ma un investimento rilevante per il sistema, anche complessivo.

La lezione della esperienza di Draghi ci dice che la democrazia prima di essere un problema di norme (che pure sono essenziali) è un problema culturale che attiene ai valori della libertà, della uguaglianza e della solidarietà, che si traduce nei comportamenti dei singoli. Il presidente della BCE ha una funzione all’apparenza tecnica, si è rivelata strumento di una azione politica superiore a quella generata dalle altre istituzioni all’apparenza molto più politiche.

Come abbiamo notato la crisi politica italiana ha prodotto conseguenze culturali rilevanti, di sfiducia e di frantumazione che occorre recuperare, e che la vicenda politica anche nella sua dialettica appare lontana da realizzare. Lo ha analizzato con notevole efficacia Federico Fubini nel testo richiamato. È quell’atteggiamento

mento che deve costituire per noi la barriera da affrontare. Ed è proprio sulla base di quella analisi che non possiamo non partire dal constatare due aspetti rilevanti e determinanti, da un lato infatti la ridotta partecipazione al voto ridimensiona (se non formalmente dal punto di vista politico, certamente nella sostanza della cultura popolare) il peso del populismo sovranista, ma soprattutto l'enorme sviluppo del volontariato italiano, appare una forma di impegno sociale, succedaneo a quello che in tempi diversi si esprimeva anche nell'impegno politico.

Se questa analisi ha un fondamento, essa segna l'impegno che attende l'Associazione che va oggi a rinnovare i suoi organi statutari, che è quello di recuperare le energie vitali ad un impegno politico capace di superare la crisi attuale, anzi di intraprendere il cammino per il superamento della pericolosa crisi della democrazia a cui stiamo assistendo. Lo stesso obiettivo di superare, anche e soprattutto sul piano della pubblica opinione, la frantumazione prodotta della crisi politica anche fra gli Stati europei, spinge anche oltre i confini italiani nella prospettiva di avviare contatti con associazioni e movimenti che vivono in altri paesi, a sostegno delle scelte che nelle strutture comunitarie devono segnare il percorso della integrazione politica. Il mandato che questo Congresso assegna agli organi che va ad eleggere non può che essere conseguente alla analisi e quindi cercare e promuovere l'impegno di tutte le disponibilità presenti. L'ampio mondo delle organizzazioni che hanno una matrice ideale comune con quella dei "partigiani cristiani" rappresentano una riserva da attivare, ma senza considerare limiti identitari o culturali, che non siano la volontà di perseguire l'obiettivo della integrazione politica europea, e questo con riferimento alla realtà nazionale e a quella degli altri paesi europei.

Già la celebrazione di questo Congresso costituisce, in termini emblematici, un passo significativo nella direzione indicata, anzitutto per la presenza dei due interventi esterni autorevoli e significativi, come quello del presidente del Parlamento Europeo che ci onorerà di un suo saluto e di Federico Fubini che, peraltro, ha già contribuito, con la penetrante analisi del suo libro alla impostazione del nostro Congresso. Analogo significato hanno le presenze nuove di autorevoli ex parlamentari come Pierluigi Castagnetti, Silvia Costa e Mariapia Garavaglia (in ordine alfabetico) importanti per le loro esperienze e competenze, ma soprattutto per la crescita che la loro presenza significa e che produrrà. Credo sia doveroso e importante sottolineare anche la presenza di tanti amici attivi sul territorio, rappresentanti di realtà locali, che in tutti questi anni hanno tenuto

vivo il legame di questa ormai storica memoria. Dicemmo a marzo che questo era il solo modo per onorare il coraggio che il movimento dei partigiani cristiani a cui ci richiamiamo, dal suo fondatore Enrico Mattei fino al nostro ultimo presidente che abbiamo ricordato in apertura dei lavori, Giovanni Bianchi, a cui voglio associare Franco Bracali di La Spezia uno degli ultimissimi partigiani che ci ha lasciato a 92 anni il 2 novembre scorso.

L'impegno che ci attende è sicuramente ambizioso e rischia di essere superiore alle nostre forze, ma abbiamo il dovere di effettuare il nostro tentativo con la consapevolezza che proseguiamo una battaglia che all'inizio, 75 anni fa, era altrettanto incerta, difficile e impegnativa.

Federico Fubini
Corriere della Sera



IL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ

Uno studio della London School of Economics mostra che in Inghilterra il consenso per la Brexit è più alto nelle aree dove i fondi europei vengono spesi peggio. L'idea della ricerca significativamente viene da un economista italiano, Riccardo Crescenzi, e non resta che chiedersi quanto degradi in Italia l'immagine dell'Europa il modo in cui intere aree del nostro Paese sperperano le risorse messe a disposizione da Bruxelles.

È una domanda attuale, ora che in Italia torna a infuriare una guerra di parole contro un accordo europeo ormai giunto agli ultimi metri. Stavolta si tratta del Meccanismo Europeo di Stabilità, il fondo costruito dai governi dell'area euro per far credito a quelli fra loro che non riescono più a finanziarsi perché colpiti da una crisi. È dal 2011 (in versioni diverse) che quel fondo è lì per sostituirsi agli investitori, a patto che i Paesi così salvati accettino di affrontare i cambiamenti necessari a ricostruire la fiducia del mercato e rimborsare il Mes. Ci sono già passati Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro. Ora la polemica in Italia si concentra su un punto: con la riforma, il Mes ottiene il diritto di poter valutare preventivamente se un Paese che chiede un prestito sia in grado di restituirlo. Anche la Commissione Europea compie da sempre la stessa analisi. Ma quella del Mes – una novità negli accordi europei – sarà condotta “dal punto di vista del creditore” e non dell’interesse generale. In altri termini il Mes potrà esigere che un governo alleggerisca il proprio debito imponendo perdite agli obbligazionisti sul mercato, prima di acconsentire a sostenerlo. In questo modo riuscirebbe a prestare di meno, non dovrebbe pagare per proteggere gli imprudenti creditori

privati del Paese in crisi e avrebbe maggiori probabilità di essere rimborsato. È un meccanismo simile a quello del cosiddetto “bail-in” per le banche (con la differenza che, in questo caso, non ci sono automatismi).

Nulla di nuovo, in realtà. Quella clausola rende più esplicito un potere che il Mes nei fatti ha già ed è dal 2015 che il Corriere racconta come in Germania l’orientamento si sia evoluto in questo senso. Inutile nascondersi: quella misura è pensata avendo in testa un Paese in particolare, l’Italia. La più grande fra le economie fragili, potenzialmente la più costosa da salvare.

L’intera area euro, non solo la Germania, ha fondamentalmente perso la pazienza verso l’ultimo Paese dove la politica continua a navigare senza rotta, illeggibile, la crescita sparita da vent’anni, il debito pubblico che non smette di salire e mai nulla cambia. L’Italia sarà stabilizzata ma, vista dal resto d’Europa, presenta due minacce: si trova su una china giudicata insostenibile e il timore che il suo debito prima o poi deflagri complica ogni concessione di Berlino su un bilancio comune dell’area euro, su un’assicurazione comune sui depositi bancari e altre condizioni di risorse necessarie perché l’euro possa funzionare bene.

Non è detto che questi giudizi sull’Italia siano del tutto accurati. Notizie sulla sua morte finanziaria si sono dimostrate grandemente esagerate varie volte in passato. Si sottovaluta spesso che il debito totale nell’economia – pubblico più privato – è inferiore alla media dell’area euro, perché famiglie e imprese hanno bilanci complessivamente sani. Al Paese mancheranno tante virtù, ma non una capacità da mago Houdini di divincolarsi e evitare il peggio quando è messo alle strette. Eppure i problemi restano. Psicologicamente e economicamente, solo l’Italia resta invischiata nella crisi di inizio decennio e ora inizia ad attrarre davvero il fastidio degli altri.

È un sordo rancore che ha comprensibili ragioni di affari, oltre che politiche. In Francia e in Spagna si ha fretta di completare l’unione bancaria, perché possa partire un’onda di fusioni dove i grandi istituti dei due Paesi hanno tutto per essere cacciatori e non prede. In Germania e Olanda si vuole uscire dai tassi sottozero – di cui, a torto, si incolpa l’Italia – perché i fondi pensione e le assicurazioni rischiano seriamente l’insolvenza se il loro patrimonio in gestione continuasse a non rendere anche in futuro. Non va dunque equivocato il silenzio siderale a Berlino, mentre i governi di Roma aggirano anno dopo anno le regole di bilancio europee. Queste saranno anche ottuse, ma in Germania si è semplicemente smesso di pensare che possano governare il rischio italiano.

Si è concluso che lo si gestirà – se si arriva a tanto – imponendo perdite ai creditori privati o oneri alle famiglie italiane con la loro ricchezza. Proprio per questo le polemiche di questi giorni a Roma sono così futili: anche senza cambiare il Mes, la Germania è legalmente già in grado di spingere in quella direzione se vuole. Come grande Paese - al pari di Francia e dell'Italia stessa - ha un voto sulle decisioni del fondo e può impedire prestiti a un governo in crisi se ne giudica il debito insostenibile. La riforma del Mes semmai prevede sostegni senza condizioni ad altri Paesi ritenuti "innocenti", proprio per stendere un cordone sanitario attorno a chi è colpito e prevenire dunque il contagio. Chi pensa così sottovaluta le implicazioni imprevedibili e drammatiche di procedure del genere.

In Italia invece la classe politica incredibilmente si dilania sulle clausole del Mes, invece che sul da farsi perché il Paese non debba mai trovarsi costretto a chiedere aiuto ad altri. Così il divorzio nelle percezioni della realtà fra Italia e Germania diventa totale. Oggi, è la grande minaccia che aleggia sull'euro.

Luisa Ghidini

Delegata femminile ANPC



RICORDO DI GIOVANNI BIANCHI

"Resistenza senza fucile", questo il titolo dell'ultimo libro di Giovanni Bianchi che ci ha lasciato il 24 luglio 2017.

Il titolo ci indica la via per proseguire il suo insegnamento nella nostra Associazione, che oggi celebra il XVII Congresso Nazionale.

Chi era Giovanni Bianchi: nato a Sesto San Giovanni (MI) il 19 agosto 1939, insegnante di Filosofia e Storia nei licei. Dopo essere stato presidente delle ACLI, quale uomo di servizio e disponibilità, ha partecipato attivamente alla vita politica ed è stato tra i fondatori del PPI (Partito Popolare Italiano) e presidente nel '95/'96. Deputato dal '94 al 2006, nel 2008 ha coordinato il Partito Democratico milanese (ed è stato in questi anni che ho avuto modo di conoscerlo personalmente – per me era una persona importante, veniva dal mondo delle ACLI – mio papà era aclista e quindi era normale parlare di associazionismo in casa – e poi era deputato al Parlamento. Insomma avrebbe potuto incutere timore ma non fu così).

Ha fondato e presieduto i Circoli Dossetti di Milano e, quando nell'ottobre del 2012 divenne Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, si chiuse il cerchio.

Fin dalla sua elezione, Giovanni si è adoperato affinché tra l'ANPC e le ACLI ci fosse un'intesa per il rilancio dei valori della Resistenza e della Costituzione. Un appello alla mobilitazione dei cattolici per la "buona politica" e contro l'astensionismo: *"Senza il valore, la dedizione e il sacrificio dei protagonisti della lotta partigiana* – come aveva dichiarato in un suo intervento l'allora vice-

presidente nazionale delle Acli, Gianni Bottalico – *la nostra Repubblica, tutto l'associazionismo democratico e le stesse Acli non sarebbero esistite*”.

Saggista, ha collaborato a giornali e riviste ed ha diretto il periodico di spiritualità e politica “Bailamme”.

Giovanni amava ripetere queste parole: “*La nostra storia è il nostro futuro. I valori della Resistenza e della Costituzione possono essere di guida ai nostri passi anche in questa fase di forte crisi dello Stato, delle Istituzioni e dell'etica pubblica e privata*”.

Quando si rivolgeva ai giovani diceva che occorre renderli curiosi e suscitare il loro interesse, non tanto raccontando quanti fucili avevano i partigiani o quali manovre avevano fatto, ma partendo dalla vita quotidiana che era quella dalla quale sono emersi i loro coetanei che si opposero al fascismo e, in non pochi casi, andarono a morire.

Ricordava come l'avesse colpito, leggendo nelle lettere dei condannati a morte nella Resistenza italiana ed Europea, imbattersi in giovani ventenni che non credevano ed hanno affrontato la morte scrivendo la sera prima dell'esecuzione ai genitori, alla fidanzata, alla moglie dicendo che andavano a morire per questo ideale, per la libertà e la democrazia.

Insisteva sulla necessità di dialogo tra le generazioni, premessa fondamentale per trasmettere la memoria e promuovere i valori della democrazia e della partecipazione.

Nato a Sesto S. Giovanni, detta Stalingrado d'Italia per gli scioperi che nel 1943, in particolare quelli dal marzo 1944 che hanno visto tutta la città scendere in sciopero, Giovanni ricordava come questo episodio aiutasse a collocare immediatamente la Resistenza in un elemento della vita di ogni giorno come quella della fabbrica.

Una frase che mi colpiva ogni volta che la pronunciava è questa: invitava quanti si avvicinano alla Resistenza a guardare più con lo sguardo del paesaggista che con quello del ritrattista. Diceva: “*Se poi una persona ha una forte fisionomia viene fuori, ma questo è il contesto*”.

Ricordava come tra i 15 fucilati a piazzale Loreto, sei abitavano a Sesto San Giovanni o lavoravano nelle fabbriche di Sesto San Giovanni. Non a caso Sesto S. Giovanni è medaglia d'oro della Resistenza.

Per Giovanni: “*La Resistenza è veramente una lotta di popolo perché era nei quartieri, nelle parrocchie, attraversava la Curia di Milano, un esempio è OSCAR l'acronimo di Organizzazione Scout Collocamento Assistenza che por-*

tava i rifugiati e gli ebrei in Svizzera. Tutto questo è dentro un modo di essere popolo dove i cattolici erano insieme agli altri e gli altri erano insieme ai cattolici.”

Quando si incontra una persona che ha nel sangue la gioia di vivere com'era Giovanni, diventa difficile non raccogliere il suo testamento e proseguire la strada che ha tracciato. Determinato e autorevole, ma sempre pronto all'ascolto, di fronte ad un problema aveva sempre un approccio positivo e non si arrendeva mai: se c'è un problema ci sarà anche una soluzione. Non ha mai rifiutato un intervento in giro per l'Italia e non si è mai tirato indietro per non affrontare una questione spinosa o non avere uno scambio di opinione anche con chi non la pensava come lui.

Giovanni, uomo di vaste letture, concepì sempre la cultura non come qualcosa riservata a una parte di cittadini, ma come servizio da diffondere teso alla cresciuta culturale della comunità intera, a cominciare dagli strati popolari.

Giovanni spiegava il titolo del libro “Resistenza senza fucile” perché i cattolici non è che fossero pacifisti, magari qualcuno sì. Ricordava spesso Giuseppe Dossetti che ha partecipato a tutte le azioni disarmato sull'Appennino reggiano. Su quello modenese c'era Ermanno Gorrieri, poi ministro del lavoro, che sparava cercando di mirare giusto. La differenza è in un'altra modalità di condurre la guerra, lo dice Gorrieri “noi cercavamo di non fare stragi inutili e fare morti inutili”. Chi definisce meglio questa modalità dei cattolici, non pacifismo, combattendo senza armi a mani nude è Ezio Franceschini (sarà rettore dell'Università Cattolica di Milano): “*Noi cattolici abbiamo imparato a combattere senza odiare*”. Non è che se prendi una pallottola da uno che non odi non ti fa secco, però è diversa la modalità, il modo di affrontare il nemico.

Spiegava come un conto era la Resistenza nelle città, nelle metropoli, nelle fabbriche, e un conto era la Resistenza in campagna o in montagna.

Il ruolo importante che ebbero le donne durante la Resistenza: occupate nelle fabbriche, in sostituzione degli uomini, staffette per portare i messaggi, sostegno pratico alle attività partigiane piuttosto che la diretta partecipazione alle attività belliche o politiche.

Si chiedeva Giovanni come avesse fatto questo popolo a sostenere la resistenza: “*Lo ha fatto con tutte le presenze di coloro che partivano dai valori, da una fede, da una esigenza che prendeva le mosse dalla quotidianità. Questo è estremamente importante anche per un'altra ragione: perché mi sembra l'aggancio*

vero per parlare alle nuove generazioni, le quali partono dalla loro quotidianità, dal loro presente, quindi quotidianità con quotidianità. La resistenza può essere recuperata in questo modo”.

Vorrei leggervi un piccolo scritto di Giovanni sintetizzato due mesi prima di tornare alla casa del Padre sulla PACE e che è stato anche ripreso da Don Colmegna durante il suo funerale. Una breve parola che racchiude un mondo.

“Nella realtà monastero/foresteria emerge la dimensione del discernimento. Dentro una società che corre e una politica che, come diceva Martini, sembra essere l'unica professione che non abbia bisogno di professionalità, c'è bisogno di fermarsi, di una pausa, di silenzio per ascoltare la voce di Dio. Anche in papa Francesco c'è un elogio della lentezza e in questo è in sintonia con l'ecologismo. L'esperienza del silenzio e della lentezza è una dimensione da recuperare, anche per un'igiene di pensiero, di vita, di politica. Ed emerge la dimensione dell'accoglienza, con le problematiche e le contraddizioni connesse, per le quali è bene che intervenga il discernimento. Se ti fermi a discernere non sei meno generoso ma semplicemente puoi fare meno errori. C'è un atteggiamento sapienziale da recuperare e che tiene insieme discernimento e accoglienza. Questa è una spiritualità che sta dentro la storia. Qualsiasi vocazione, che sia monastica o politica, deve stare dentro la storia, con una capacità di fermarsi”. Fermarsi per non ripetere errori che è facile rifare, un mondo dove la PACE possa finalmente crescere.

Grazie Giovanni!

Questo il testamento di Giovanni che la nostra Associazione deve portare avanti per garantire un futuro alle nuove generazioni ma non dimenticando il passato perché, soprattutto in questo periodo, dove venti di fascismo avanzano anche nel nostro Paese, potrebbe tornare. Non dobbiamo abbassare la guardia ma restare vigili come lo furono i nostri partigiani (con e senza fucili) che ci hanno regalato una carta costituzionale che ci ha consentito per più di 70 anni di vivere in pace.

Non dobbiamo disperdere i loro valori, che sono anche i nostri e quotidianamente andare avanti, cercando di fare il nostro meglio. Resistenza quindi anche nel XXI secolo, come ci ha insegnato Giovanni nella sua vita quotidiana, con un occhio attento all'Europa, di cui facciamo parte e che svolge sempre più un ruolo decisivo nelle decisioni che prendiamo.

Giovanni, un uomo buono che seppe assumersi le sue responsabilità nella vita pubblica, un cristiano ma fiero della sua laicità.

Un marito ed un padre esemplare cui non è stata risparmiata la morte della figlia, ma che non si è arreso ed ha continuato a vivere per i suoi cari e per la comunità.

Sicuramente tanti di voi avranno avuto modo di conoscere ed apprezzare Giovanni Bianchi, sarebbe bello che questi ricordi potessero essere raccolti e divulgati affinché più persone possano conoscere Giovanni ed il suo modo di vivere cristiano.

Grazie.

MESSAGGI

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica
TELEGRAMMA

ON. GIUSEPPE MATULLI
PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRISTIANI
PIAZZA ADRIANA, 3
00193 ROMA

MI È GRADITO RIVOLGERE AL XVII CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRISTIANI IL SALUTO PIÙ CORDIALE E L'APPREZZAMENTO PER IL PREZIOSO LAVORO SVOLTO IN FEDELTÀ AGLI IDEALI CHE CORROBORANO LA VITA DELLA REPUBBLICA.

L'IMPEGNO A TENER VIVA LA MEMORIA DELLA RESISTENZA, E DEI SACRIFICI CHE CONSENTIRONO AL NOSTRO POPOLO DI GIUNGERE ALLA LIBERAZIONE, COSTITUISCE UNA BASE DI ENORME VALORE ETICO, CIVILE E SOCIALE PER LA NOSTRA CONVIVENZA.

SUI PRINCIPI DI LIBERTÀ, DI UGUAGLIANZA, DI INVOLABILITÀ DELLA PERSONA, DI RISPETTO DELLE COMUNITÀ INTERMEDI, SI FONDA IL NOSTRO ORDINAMENTO DEMOCRATICO, CHE VA COSTANTEMENTE ALIMENTATO CON TESTIMONIANZE COERENTI E ATTUALI.

LE FORMAZIONI DEI PARTIGIANI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA SEPPERO CONTRIBUIRE IN MODO SIGNIFICATIVO ALLA LOTTA CONTRO IL NAZIFASCISMO, E POI ALLA COSTRUZIONE DELLA REPUBBLICA.

L'IMPEGNO CORAGGIOSO, SPESSO EROICO, DI DONNE E UOMINI – "RIBELLI PER AMORE" E "COMBATTENTI SENZA ODIARE" – È DIVENUTO COSÌ PARTE ESSENZIALE DI QUEL PREZIOSO VISSUTO CHE HA DATO ORIGINE ALLA COSTITUZIONE ITALIANA.

UNA CARTA APERTA VERSO IL FUTURO E LO TESTIMONIA IL VOSTRO CONGRESSO CONCENTRATO ORA SU NUOVE SFIDE, NELLA CONTINUITÀ DELL'IMPEGNO CHE ANIMÒ LA RESISTENZA.

LA PIENA INTEGRAZIONE POLITICA DELL'EUROPA È CERTAMENTE QUELLA PIÙ SIGNIFICATIVA. DAL SUO SUCCESSO DIPENDE MOLTO DEL FUTURO DEL NOSTRO MODELLO SOCIALE E LA QUALITÀ STESSA DEL SISTEMA DEMOCRATICO.

LA SCELTA EUROPEA - ESITO COERENTE DELLA LOTTA DEI POPOLI DEL CONTINENTE PER LA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO – RAPPRESENTA LA OPPORTUNITÀ PIÙ RILEVANTE PER IL CONSOLIDAMENTO DEI VALORI DI RISPETTO DELLA DIGNITÀ DI OGNI PERSONA, CONTRO OGNI SOPRAFFAzione.

SERGIO MATTARELLA

Claudio Betti
*Presidente della Confederazione
delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane*

Gentile Presidente,
sono davvero rammaricato di non poter partecipare alla giornata inaugurale del vostro XVII Congresso Nazionale in programma a Firenze per il 23 novembre prossimo.
Sarebbe stato per un grande piacere ed un onore essere con voi per vivere assieme un momento di grande rilevanza sia per la vita dell'Associazione da Lei presieduta che per l'intera comunità.
Sono assolutamente convinto dell'importanza di lavorare insieme per un indirizzo comune, volto a trasmettere, assieme alla Memoria storica, i valori di pace, di solidarietà e di democrazia tramandatici.
Auguro a Lei e a tutti i convenuti un'ottima riuscita dell'importante evento.
Un fraterno abbraccio

Il Presidente
Confederazione Italiana
fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane
Prof. Claudio Betti

Carla Nespolo
Presidente nazionale ANPI

Nell'impossibilità, per motivi di salute, di essere presente, onorando così il vostro gradito invito, colgo l'occasione per condividere il pieno sostegno alla realizzazione di una integrazione politica europea autentica e compiuta.

Mi pare necessario a questo fine un nuovo impulso dell'Unione Europea verso le politiche sociali ed un più forte impegno nella lotta contro le diseguaglianze. Aggiungo che pensavamo che si fosse chiusa per sempre la pagina più buia della recente storia europea caratterizzata da razzismi, nazionalismi, fascismi, nazismi, dalle conseguenti violenze e lutti di ogni genere e dal catastrofico evento della Seconda guerra mondiale. Ma oggi dobbiamo prendere atto che sono ancora presenti e si stanno espandendo forze che a quelle ideologie e a quelle pratiche si ispirano, come segnalato ripetutamente anche dal Santo Padre, con particolare attenzione verso le discriminazioni in

particolare nei confronti dei migranti, il nazionalismo conflittuale, l'antisemitismo, la diffusione dell'odio.

Pensiamo che sia compito anche delle associazioni partigiane contrastare tali preoccupanti derive attraverso iniziative ed azioni unitarie.

È con questo spirito e con questo auspicio che vi invio a nome di tutta l'ANPI i migliori auguri di buon lavoro.

23 novembre 2019

Silvia Barbanti Bianchi

Carissimi amici di ANPC,

vi ringrazio molto per l'invito al Congresso Nazionale da voi organizzato. Ringrazio in modo particolare Luisa Ghidini per il ricordo di Giovanni e per la bella amicizia che ci lega e ci sollecita a continuare sul percorso da lui tracciato e con lui condiviso.

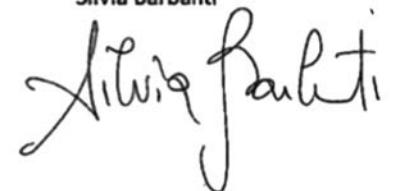
Il suo attraversare impegni si è sempre caratterizzato per la competenza grande, l'impegno e l'intensa familiarità. Questo mi porta a guardare ai suoi ambiti di azione come a grandi famiglie che muovono nel sociale, si interrogano e scrivono storia. Una delle sue famiglie, l'ultima in ordine di tempo, è certamente l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani. E il dono del libro "Resistenza senza fucile" è maturato proprio nel cammino fatto con l'associazione.

Non posso essere con voi a Firenze, e mi dispiace, perché altre due associazioni, anch'esse parte della larga famiglia di Giovanni, mi impegnano proprio nella settimana qui sul territorio. Il Cespi festeggia la chiusura del progetto "Cerchiamoci" che, in rete con altre associazioni sestesi, ha sostenuto e promosso azioni di accoglienza coi migranti. Il circolo Dossetti, che si occupa di formazione alla politica organizzando a Milano corsi da ben 21 anni, riunisce il suo direttivo ora, in concomitanza all'avvio il corso 2019-2020 "Economie globali e formazione del consenso".

Ritenetemi vicino a voi. Vi seguo costantemente con la newsletter che puntualmente mi inviate.

Un grazie grande grande.

Silvia Barbanti



Sesto San Giovanni, 19/11/2019

VERBALE XVII CONGRESSO NAZIONALE
Firenze, 23 novembre 2019

Il Congresso si apre alle ore 10 con i saluti del Presidente Nazionale Giuseppe Matulli.

Il Segretario Maurizio Gentilini viene nominato alla Presidenza del Congresso. Segue l'intervento di Luisa Ghidini in ricordo di Giovanni Bianchi.

Maurizio Gentilini, unendosi al ricordo di Bianchi, rammenta con affetto e gratitudine anche l'opera di Giuseppe Accorinti, che fu stretto collaboratore di Enrico Mattei e che tanto si è speso per la nostra Associazione.

Saluta e ringrazia i rappresentanti delle Associazioni presenti (ANEI, ANFIM, Garibaldini, ANPPIA, ANVCG, FIVL). Ringrazia per la loro presenza gli onorevoli Silvia Costa e Pierluigi Castagnetti.

Dà lettura dei messaggi pervenuti, con gli auguri per il Congresso: del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del Presidente della Confederazione delle Associazioni combattentistiche e partigiane Claudio Betti, della Presidente nazionale dell'ANPI Carla Nespolo.

Segue l'illustrazione del regolamento dei lavori congressuali, approvato dal Consiglio nazionale.

Ore 10:30 prende la parola il Presidente Giuseppe Matulli per la sua relazione.

Maurizio Gentilini dichiara aperto il dibattito, che procede in ordine di iscrizione.

Intervengono: Spartaco Geppetti (Presidente ANPPIA); Lorenzo Colombo (ANPC Milano); Aladino Lombardi (Presidente ANFIM e consigliere ANPC); Riccardo Saccenti (MEIC); Carlo Scotti (Vicepresidente nazionale FIVL); Andrea Rossi (ANPC Ferrara); Angelo Sferrazza (Vicepresidente nazionale ANPC); Mauro Banchini (Presidente dei giornalisti cattolici Toscana); Mario Spezia (ANPC Piacenza); On. Silvia Costa; On. Pierluigi Castagnetti.

Maurizio Gentilini presenta la mozione congressuale pervenuta, a firma del presidente Matulli (in allegato). La mozione viene approvata all'unanimità, seguita da un applauso.

Alle ore 12:30 viene dichiarata chiusa la sessione mattutina.

Alle ore 15:00, si riaprono i lavori con la relazione del giornalista e saggista Federico Fubini, dedicata al tema del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità). Testo in allegato.

Il presidente Matulli ringrazia Federico Fubini per la relazione, particolarmente utile per la comprensione di un argomento tanto delicato e sensibile, dichiarando che compito precipuo dell'Associazione è quello di contribuire alla corretta conoscenza del processo di integrazione europea.

Segue l'intervento dell'On. Mariapia Garavaglia, incentrato sui principali problemi della politica internazionale e del contesto europeo, da porre sempre in relazione con lo smarrimento di valori fondanti e condivisi della convivenza e delle relazioni.

Maurizio Gentilini legge l'elenco con i nominativi dei consiglieri uscenti, ricordando coloro che sono scomparsi e dedicando una menzione particolare a Carla e Wanda Roncati, che non possono più partecipare alle attività dell'Associazione. Propone che vengano nominate Socie onorarie, in virtù del grande impegno profuso negli anni. La proposta viene accolta all'unanimità.

Segue la presentazione della lista dei candidati al Consiglio nazionale, dei Probiviri e dei Sindaci. Considerato il numero delle candidature, che coincide con il numero massimo previsto dallo Statuto, l'assemblea decide di procedere con la votazione palese.

Tutti i candidati sono eletti all'unanimità.

Consiglio Nazionale

- 1 Cipolloni Antonio
- 2 Costa Silvia
- 3 Costantini Carlo
- 4 Garavaglia Maria Pia
- 5 Garlini Lino
- 6 Gentilini Maurizio
- 7 Ghidini Luisa
- 8 Lombardi Aladino
- 9 Olini Anna Maria Cristina
- 10 Rossi Andrea
- 11 Saccenti Riccardo
- 12 Sandroni Ferdinando
- 13 Sferrazza Angelo
- 14 Squeri Luca
- 15 Strinati Giuseppe

Collegio dei Probiviri

Pighizzini Marina

Liurni Alberto

Poletto Danilo

Collegio dei Sindaci

Spezia Mario

Armanino Umberto

Prinzi Giorgio

Concluse le operazioni di voto, Maurizio Gentilini dichiara chiusi i lavori congressuali e invita gli eletti a riunirsi per procedere alla definizione delle cariche statutarie.

Il Consiglio Nazionale, dopo attenta discussione, decide le seguenti nomine:

Il Presidente Nazionale

Mariapia Garavaglia

I Vice Presidenti Nazionali

Silvia Costa, Angelo Sferrazza, Ferdinando Sandroni.

Segretario Nazionale

Maurizio Gentilini

Vice Segretario Nazionale

Anna Maria Cristina Olini

Delegata Nazionale Femminile

Luisa Ghidini Comotti

Delegato nazionale giovanile

Riccardo Saccenti

Il Presidente uscente, Giuseppe Matulli, come da statuto, ricoprirà il titolo di Presidente onorario, con diritto a partecipare ai lavori del Consiglio nazionale.

I lavori vengono dichiarati chiusi alle ore 17:30.

MOZIONE APPROVATA DAL XVII CONGRESSO NAZIONALE ANPC

Nel dibattito pubblico attuale l’Unione Europea ha mutato valore e connotazione. Quello che agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso era nato come un progetto politico, frutto di un concorso di elaborazione da parte delle grandi tradizioni politiche europee di fronte all’esito tragico dei due conflitti mondiali, è oggi l’oggetto di una radicale messa in discussione. All’Europa non si riconosce la capacità di essere un elemento identitario, né tantomeno di definirsi come spazio nel quale ripensare in una chiave sovranazionale interessi e aspettative un tempo affidate agli stati.

Ad alimentare la crisi del progetto europeo hanno concorso molteplici fattori. Da un lato, vi è certamente un nazionalismo che ritorna nelle vesti sovraniste, che non ha più un connotato ideologico ma che proprio per questo appare ancor più radicale nel rifiuto di ogni cedimento di responsabilità decisionale alle istituzioni europee. Dall’altro lato, la stessa riduzione dell’Europa ad uno spazio che si caratterizza in ragione di quattro libertà tutte legate ai principi del libero mercato fa dell’Unione un soggetto capace di esprimere vincoli sui bilanci degli stati e sulle forme della spesa pubblica ma non di maturare una decisione politica europea su quelle materie che gli stati non sono più in grado di governare. A questo si può aggiungere la profonda crisi che hanno attraversato le grandi culture politiche che avevano contribuito a delineare l’Europa come orizzonte politico di riferimento: quella liberale, quella popolare e quella socialista.

Tutto questo fa del dibattito sull’Europa uno degli snodi storici del nostro tempo, nel quale si gioca la possibilità di dare al cambio di epoca che viviamo una via d’uscita governata dalla politica e non affidata alle scelte disorganiche e disomogenee di soggetti economici o sociali. Dentro il mondo plurale, dove operano vecchi e nuovi attori che hanno un ruolo su scala globale, l’Europa diventa un orizzonte necessario per quei principi, la dignità della persona umana, il diritto/dovere al lavoro, gli obblighi di solidarietà politica, economica e sociale, che sono fissati nella Costituzione repubblicana e che tracciano il perimetro di un vivere civile fondato su una cultura dei diritti. Sono i valori che sono da sempre la ragion d’essere dell’Associazione Nazionale Partigiani Cristiani come realtà che non solo fa memoria dell’esperienza resistenziale ma intende fare di quei diritti e di quei doveri uno strumento di promozione umana e sociale e la base di una matura coscienza democratica. E quei principi, quei valori e quei

doveri richiedono una traduzione nella storia che oggi ha nell'Europa l'unico orizzonte possibile. Lavoro, istruzione, salute, equità sociale, possono trovare una realizzazione compiuta solo dentro un quadro politico europeo, come diritti che le istituzioni dell'Unione riconoscono e garantiscono a vantaggio di tutti gli uomini.

Per questi motivi l'ANPC sente il dovere e l'urgenza di farsi promotrice attiva di un'iniziativa europea che faccia dell'Europa come soggetto politico pienamente compiuto il fine prioritario del processo di costruzione dell'Unione. Attraverso la costituzione di una realtà associativa europea che raccolga e federi altre associazioni affini per scopi e obiettivi, l'ANPC si impegna a dare il via ad un processo di riflessione, di studio e di azione che sappia dare all'ideale europeo quella base di cultura politica che oggi manca, che nasce certamente dal recupero della parte migliore e più feconda delle antiche culture politiche del vecchio continente, ma che deve aprirsi alla costruzione di una nuova civicità, edificata nell'intelligenza di un presente che assieme ai rischi cela anche le potenzialità di sviluppo di una società democratica, equa e giusta, quella composta dai cittadini d'Europa.

DIBATTITO

Sono intervenuti: Spartaco Geppetti (Presidente ANPPA); Lorenzo Colombo (ANPC Milano); Aladino Lombardi (Presidente ANFIM e consigliere ANPC); Riccardo Saccenti (MEIC); Carlo Scotti (Vicepresidente nazionale FIVL); Andrea Rossi (ANPC Ferrara); Angelo Sferrazza (Vicepresidente ANPC); Mauro Banchini (Presidente giornalisti cattolici Toscana); Mario Spezia (ANPC Piacenza); On. Silvia Costa; On. Pierluigi Castagnetti; On. Mariapia Garavaglia.



Spartaco Geppetti – Ringrazia dell'invito e si dichiara in completa sintonia con l'impegno promosso dalla nostra Associazione contro tutti i fascismi “pericolosamente attuali”. Ringrazia il Presidente uscente Giuseppe Matulli della sua relazione che condivide in pieno e vede come unica soluzione possibile quella di lavorare per un'Europa unita e vera tutti insieme: “Come Associazioni abbiamo il compito e la possibilità di lavorare assieme, anche con progetti comuni, rivolgendo il nostro impegno soprattutto ai giovani nelle scuole, dalle elementari alle università. Dobbiamo ribellarci alle idee nazionaliste ed essere tutti uniti per la diffusione dei comuni ideali”.



Lorenzo Colombo – Saluta e ringrazia della partecipazione al nostro Congresso Giambattista Armelloni delle Acli di Milano, dove si è rifondata la Sezione milanese anche grazie al Presidente delle Acli che ha messo a disposizione una sede a Lambrate. Questo un esempio significativo di come bisogna creare rete anche con le altre Associazioni cattoliche e di come sia fondamentale una presenza sul territorio. Sottolinea l'importanza di diffondere nelle scuole itinerari dei luoghi della memoria storica.



Aladino Lombardi – Ricorda con affetto, gratitudine e commozione Rosetta Stame, venuta da poco a mancare e a cui è succeduto nella Presidenza ANFIM. “Oggi più che mai dobbiamo stare molto attenti a non dare per scontato il sangue dei martiri e il lavoro dei Costituenti. La nostra Costituzione è stata pagata con il sangue ed il sacrificio di tanti e tanti martiri. Il culto della memoria deve essere trasmesso con questo spirito di testimonianza. Oggi abbiamo due fari secondo me: Papa Francesco e Sergio Mattarella”. Suggerisce infine di cercare di far parte della FIR (Federazione Internazionale della Resistenza).



Riccardo Sacceti – Ringrazia per l'invito e la relazione del Presidente Matulli. Il concetto di Liberazione è un concetto europeo e non solo della nostra storia: basti pensare al modello della CED (Comunità Europea di Difesa), fallito per contingenze storiche, che resta però un termine di paragone perché questo ci aiuta a pensare le categorie nuove per costruire l'Europa nel presente, presente veramente esposto bene nella relazione di Matulli.

Da lì noi dobbiamo ripartire. Io credo che ci siano alcuni elementi che in qualche modo sono elementi di forza che dicono che l'ideale e la possibilità di un progetto politico europeo condiviso esiste.

La lezione di Draghi è stato un esempio di politica europea fondamentale. La politica monetaria di Draghi è una politica sussidiaria: ha permesso di sostenere la parte degli stati europei in difficoltà.

È un esempio di quella sussidiarietà che dovrebbe essere uno dei cardini della politica europea.

Non siamo di fronte al deserto, ci sono elementi che andrebbero sviluppati, elementi preziosi. Ci serve una cornice politica.

I promotori di queste iniziative non possono essere solo a livello nazionale, ma associazioni europee che si facciano carico di questo lavoro, ossia di costruire una cultura politica europea dove tante iniziative isolate, diventino unite, spinte di indirizzo per lo sviluppo del governo europeo.



Carlo Scotti – Rinnova i sentimenti di solidarietà negli intenti associativi per portare avanti gli ideali di democrazia, libertà e uguaglianza. In primo luogo oggi dobbiamo impegnarci per la difesa della Costituzione affinché non venga cambiata, ma anzi sempre più attuata. A nome della Fivl si augura un percorso con iniziative comuni, essendo le nostre Associazioni anche storicamente ispirate a comuni ideali. Noi dobbiamo essere corali e non portare avanti le individualità: ci vuole oggi più che mai unità e non separatismo. Purtroppo l'anagrafe sta segnando ogni anno la perdita di importanti testimoni che furono protagonisti della Resistenza e quindi per citare la Bibbia: “La messe è tanta, ma i mietitori sono pochi”. La Resistenza fu fatta da ventenni. Oggi dobbiamo spenderci per svegliare la coscienza giovanile.



Andrea Rossi – Ricorda affettuosamente gli amici dell'ANPC Bruno Olini, Bartolo Ciccardini, Sergio Giliotti che oggi non ci sono più. “Conoscere queste persone è stato per me un privilegio e una lezione di vita indimenticabile”, dichiara commosso. Dichiara la difficoltà che abbiamo oggi nell'aver perso i testimoni diretti della Resistenza, ormai sono pochissimi i sopravvissuti. Si mostra d'accordo con la volontà di unire le forze delle varie associazioni per iniziative comuni, ma precisa che ci vuole comunque la fermezza e la chiarezza nella distinzione, soprattutto storica del contesto di nascita e di identità. Per cui la nostra indipendenza come Associazione risulta comunque essere fondamentale, come anche l'apertura al dialogo tra le varie associazioni di stampo cattolico. È una grande responsabilità far ripartire il dialogo fra i cattolici, ma si augura che sia lo sforzo da intraprendere come priorità assoluta in questo anno.



Angelo Sferrazza – Riprendendo lo spunto offerto da Andrea Rossi conferma l'importanza di non mescolare le vicende storiche sia per amore di verità che per rispetto delle persone che hanno portato avanti i nostri ideali, finanche alla morte. Ma l'urgenza dei problemi attuali impone oggi come allora fu per la Costituente che tutti, anche se di posizioni politiche diverse, con-

tribuiscono uniti alla tutela dei valori costituzionali ed europeisti. Per la sua esperienza personale a partire dal Movimento Giovanile è molto legato al discorso dei giovani e condivide un suo ricordo: da ragazzo lui ed altri si ritrovavano anche a casa di Spinelli per fare un corso ed erano tutti curiosi, entusiasti. Oggi il mondo è cambiato in maniera impressionante ma i ragazzi non sono interessati, molti non sanno nemmeno di cosa stiamo parlando, cosa sia la Resistenza e non riescono a maturare una coscienza politica. Non dobbiamo solo essere i cultori della memoria storica ma cercare di indirizzare il nostro sforzo al coinvolgimento e alla formazione dei giovani. Il pericolo del fascismo purtroppo c'è, non è mai morto ed è forte. "Io dovetti cambiare cognome perché mio padre era ricercato". Quella paura, quei pericoli stanno ritornando.



Mauro Banchini – Avendo parlato tante volte nelle scuole di Resistenza ha capito che con i ragazzi bisogna trovare un modo diverso di fare memoria (e forse non solo nelle scuole, ma in tanti ambienti). Non bisogna solo trasmettere nozioni, ma creare un approccio critico nei ragazzi a scuola, smuovere le loro coscienze e sicuramente coinvolgerli con strumenti mediatici più accattivanti.



Mario Spezia – Ho accettato il mio incarico perché oggi la Costituzione viene messa in discussione ed è in pericolo. Ma la Costituzione è nata con il sangue dei nostri familiari ed è nata dai cattolici, infatti in essa non si parla mai di individui ma di persone. Come Sezione stiamo collaborando con Istituti Storici della Resistenza e sosteniamo molte iniziative nelle scuole.



Silvia Costa (Vicepresidente Nazionale Anpc). Questo Congresso è importantissimo perché fondamentale legare il futuro della nostra Associazione non solo alla doverosa memoria ma ad un impegno europeista. La Resistenza oggi non può finire: sulla educazione europea vanno sostegni e preparati soprattutto i giovani. Sarebbe bello

dedicare un nostro studio proprio al rapporto tra memoria e prospettiva in un itinerario europeo che unisce ben 19 Paesi.



Pierluigi Castagnetti (socio e Presidente della Fondazione Fossoli). Sostiene che la memoria è fondamentale per il futuro, ma non come "dona-zione delle ceneri, ma come ricerca del fuoco sotto le ceneri". L'obiettivo della Resistenza come quello dell'Europa è quello che non ci siano guerre mai più, creare condizioni di pace. Il nazionalismo è la guerra, inutile negarlo o non ammetterlo. Il sovranismo è il contrario dell'Europa. Riscoprire e ricordare "i ribelli per amore" come Pasquale Marconi o Benigno Zaccagnini è importantissimo. Far appassionare i giovani alle loro vicende deve essere una nostra priorità.



Mariapia Garavaglia, fa un discorso sui principali problemi della politica internazionale e del contesto europeo, da porre sempre in relazione con lo smarrimento di valori fondanti e condivisi della convivenza e delle relazioni. Nel suo intervento sottolinea la gravità dei problemi che oggi ci ritroviamo ad affrontare: "Siamo nella difficoltà assoluta di un ragionamento sul piano internazionale perché stiamo smarrendo la nostra identità. La storia è sapere chi siamo. Dobbiamo riscoprirci come comunità: la comunità infatti è fatta da relazioni tra persone che consapevolmente si prendono impegni comuni. La comunità si è frantumata su messaggi identitari che invece di creare dialogo, creano divisione. La paura crea divisione: una legge ben fatta e chiara, ma soprattutto una legge che viene fatta rispettare crea invece un senso di sicurezza. Oggi siamo chiamati a tornare ad una partecipazione più attiva, anche se è un vero sacrificio è l'unica testimonianza che conta. Il sistema democratico è in pericolo: l'uso delle parole in maniera subdola è di per sé un rischio della democrazia stessa perché se io cittadino non capisco cosa devo scegliere, non sono libero e senza libertà non c'è democrazia. Anche la solitudine oggi crea tanta paura. Dobbiamo testimoniare che la democrazia non è solo una dottrina, un insieme di regole, ma bisogna ricominciare dalla comunicazione con le persone: tornare all'ascolto e a parlare senza aggressività, con

un linguaggio, non volgare non violento. Partecipazione, dialogo, confronto e linguaggio: ecco i pilastri su cui ricostruire. Siamo pochi, ma dobbiamo darci da fare. È una sfida appassionante e faticosa: ma possiamo e dobbiamo essere come quel piccolo granello di senape da cui può crescere una bella pianta”.

**Regolamento del XVII Congresso
dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani - ANPC**

Firenze, 23 novembre 2019

Art. 1 - Natura del presente regolamento

Con il presente regolamento si stabiliscono le procedure essenziali per lo svolgimento del XVII Congresso dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani – ANPC, dal titolo “LIBERAZIONE nel XXI secolo è il compimento dell'integrazione politica europea”.

Come da Statuto, il Congresso discute e approva la relazione del Presidente, definisce gli orientamenti generali dell'attività futura, discute ed approva eventuali modifiche allo Statuto, elegge il Consiglio nazionale, il Collegio dei Probiviri e quello dei Sindaci.

Art. 2 - Partecipazione al Congresso

Il Congresso si terrà a Firenze il 23 novembre 2019 presso l'Istituto degli Innocenti (Piazza SS. Annunziata, 12) ed è aperto e pubblico.

Il titolo del Congresso e il programma dei lavori sono stati definiti dal Consiglio Nazionale nella seduta del 24 giugno 2019, sulla base di quanto previsto dallo Statuto e dal Regolamento dell'Associazione, delle decisioni assunte in merito dal Consiglio stesso, nonché facendo propri gli indirizzi emersi nel corso del convegno “La Resistenza settantacinque anni dopo. Tra storia e sfide globali”, tenutosi a Firenze il 9 marzo 2019.

Il congresso si aprirà alle ore 10 con la commemorazione dei soci defunti recentemente (in particolare il Presidente Giovanni Bianchi).

Seguirà la relazione del Presidente in carica, che illustrerà il titolo e il tema del congresso e le possibili linee programmatiche dell'Associazione per il prossimo quinquennio.

Seguirà il dibattito congressuale, al quale saranno ammessi tutti i presenti, con la moderazione del Segretario, che detterà l'ordine degli interventi (in base all'iscrizione), i tempi e raccoglierà le eventuali mozioni.

Art. 3 - Formazione lista e votazioni

La lista unica dei candidati per il Consiglio Nazionale sarà presentata dal Segretario Nazionale e sarà formata con i seguenti criteri:

1. I candidati individuati dovranno essere numericamente sufficienti a garantire il rispetto dello statuto che prevede che l'Associazione sia amministrata da un Consiglio di 15 membri.
2. Ricandidatura dei consiglieri uscenti (eccetto eventuali dimissioni).
3. I nuovi candidati devono:
 - a. condividere senza riserve le finalità e i principi precisati nello statuto dell'Associazione;
 - b. essere iscritti all'associazione al 30 giugno 2019
 - c. aver presentato la propria candidatura entro i sette giorni precedenti il Congresso.

La candidatura può essere presentata in qualunque forma presso la sede nazionale.

Le votazioni per l'elezione dei membri del Consiglio Nazionale si terranno nel pomeriggio, dopo gli interventi degli ospiti previsti dal programma.

Potranno partecipare alle votazioni tutti gli iscritti all'ANPC presenti negli elenchi, nonché i presenti che si iscriveranno in sede di congresso.

I delegati presenti in rappresentanza delle sedi locali potranno esibire le deleghe degli iscritti alla propria sede.

Lo scrutinio si terrà subito dopo la votazione sotto la direzione del Segretario, che proclamerà i risultati. Dopo la proclamazione degli eletti, il Consiglio Nazionale si riunirà per gli ulteriori adempimenti statutari.

STATUTO

approvato dal Consiglio Nazionale nella seduta del 21 Ottobre 2006
alla presenza del Notaio Marco Micheli,
registrato a Parma il 9 Novembre 2006, al n. 6919, Serie 1°

Articolo 1

DENOMINAZIONE

L'Associazione Partigiani Cristiani – APC, assume la denominazione di “Associazione Nazionale Partigiani Cristiani – ANPC”.

L'Associazione non ha scopo di lucro o di profitto di alcun genere.
L'Associazione ha sede di rappresentanza legale in Roma e sede nazionale operativa in Parma.

Articolo 2

SCOPI E FINALITA'

L'Associazione ha lo scopo di:

- a) Valorizzare la memoria storica della Resistenza, quella cristiana in particolare, al fine di trasmettere alle nuove generazioni gli ideali per i quali è stata sofferta e combattuta;
- b) Onorare i Caduti della lotta di Liberazione con iniziative solidali nei confronti dei loro familiari;
- c) Promuovere e coordinare attività culturali, iniziative di carattere sociale, di formazione, di informazione e di propaganda;
- d) Promuovere iniziative dirette alla difesa della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, aperta alle istanze della giustizia sociale e alla pace;
- e) Valorizzare il contributo unitario della Resistenza europea, per la pacifica convivenza tra i popoli.

Articolo 3

SOCI

Possono essere iscritti all'Associazione coloro che hanno lottato nella Resistenza come partigiani, patrioti e benemeriti; i militari che hanno combattuto a fianco della Forza Armate Alleate; i reduci dell'internamento, dalla deportazione e dalla prigione, i perseguitati politici, i familiari dei caduti e coloro che condividono gli ideali della Resistenza e gli scopi dell'Associazione.

Articolo 4

ISCRIZIONI

Le domande di iscrizione vanno presentate alla Sezione competente per territorio. L'iscrizione è subordinata all'approvazione degli organi preposti.

Articolo 5

SEZIONE

La Sezione è l'unità organica dell'Associazione. È costituita con competenza sul territorio del Comune o della Provincia, nell'ipotesi che non esistano sezioni comunali.

La Sezione raccoglie le domande di iscrizione e di adesione, compie l'istruttoria sui requisiti dei richiedenti e delibera in merito.

Gli organi sezionali sono: l'Assemblea di Sezione, il Consiglio Direttivo che elegge nel suo seno il Segretario e, se opportuno, la Giunta esecutiva. Gli organi direttivi sezionali devono essere composti dai soci di cui all'art. 3. Gli organi delle sezioni provinciali sono quelli di cui al successivo art. 6.

Articolo 6

ORGANI PROVINCIALI

Sono organi provinciali:

- a) Il Congresso provinciale, convocato ogni 5 anni, che elegge il Consiglio provinciale, composto da 5 o 9 membri;
- b) Il consiglio provinciale che elegge tra i suoi membri eletti dal Congresso provinciale, il Presidente, il Segretario (avente anche funzioni amministrative), la Delegata femminile e il Delegato giovanile.

Il Consiglio provinciale si riunisce di norma ogni quattro mesi. Possono intervenire alle riunioni, con solo diritto di parola, salvo non ne siano membri, i Consiglieri nazionali residenti nella provincia.

Nel caso di dimissioni, di decadenza o di impedimento dei suoi componenti, il Consiglio provinciale potrà eleggere nuovi consiglieri.

Il Consiglio provinciale può anche decidere la nomina di un Presidente Onorario.

Articolo 7

CONSIGLI REGIONALI

Nelle Regioni ove esiste più di un organo provinciale, è costituito il Consiglio regionale, composto dai Presidenti, Vice presidenti e Segretari provinciali, i

quali eleggono il Presidente regionale, il Vice Presidente regionale e il Segretario regionale, avente anche funzioni amministrative.

Il Consiglio regionale di riunisce, di norma, ogni sei mesi. Ai lavori possono partecipare, con solo diritto di parola, qualora non ne siano membri ad altro titolo, i Consiglieri nazionali residenti nella Regione.

Articolo 8

ORGANI NAZIONALI

Sono organi nazionali dell'Associazione:

- a) il Congresso nazionale;
- b) il Consiglio nazionale;
- c) il Presidente nazionale;
- d) il Segretario nazionale;
- e) la Giunta esecutiva nazionale.

Articolo 9

CONGRESSO NAZIONALE

Il Congresso nazionale è costituito dai delegati eletti dagli organismi provinciali, in rapporto al numero degli iscritti che sarà stabilito dal Consiglio nazionale.

Il Congresso nazionale è convocato, in sessione ordinaria, ogni cinque anni. Può essere convocato in sessione straordinaria quando ne facciano richiesta non meno dei due terzi dei componenti il Consiglio nazionale.

Il Congresso discute ed approva le relazioni del Presidente e del Segretario; definisce gli orientamenti generali dell'attività futura, discute ed approva eventuali modifiche allo Statuto, elegge il Consiglio nazionale (composto da un massimo di 15 membri), elegge il Collegio nazionale dei Proibiviri (tre membri effettivi e due supplenti) ed il Collegio nazionale dei Sindaci (tre membri effettivi e due supplenti).

Articolo 10

CONSIGLIO NAZIONALE

Il Consiglio nazionale elegge:

- a) Il Presidente;
- b) I Vicepresidenti (massimo tre, dei quali uno con funzioni di Vicario);
- c) Il Segretario nazionale;
- d) I Vice Segretari nazionali (massimo tre, dei quali uno con funzioni amministrative);

- e) Le Delegate femminili (massimo due);
- f) Il Delegato nazionale giovanile.

Questi eletti compongono la Giunta esecutiva nazionale.

Il Consiglio nazionale può procedere alla costituzione di apposite Commissioni. In caso di decessi, di impedimenti gravi di membri eletti o per decadenza dal mandato, a seguito di tre consecutive assenze ingiustificate alle riunioni, il Consiglio nazionale.

Il Consiglio nazionale si riunisce, di norma, ogni sei mesi.

Alle riunioni del Consiglio nazionale possono essere invitati a partecipare i componenti del Collegio dei Probiviri e del Collegio dei Sindaci, quando gli argomenti all'ordine del giorno rientrino nei settori di loro specifica competenza.

Articolo 11 PRESIDENTE NAZIONALE

Il Presidente Nazionale ha la rappresentanza legale dell'Associazione. Vigila sull'osservanza dello Statuto; convoca il Congresso nazionale; indica e presiede le riunioni del Consiglio nazionale e della Giunta esecutiva nazionale.

In caso di sua assenza o impedimento, preside le riunioni il Vice Presidente Vicario.

Articolo 12 SEGRETARIO NAZIONALE

È compito del Segretario Nazionale tenere costanti rapporti con i dirigenti a tutti i livelli; curare lo sviluppo organizzativo dell'Associazione e il coordinamento tra centro e periferia.

Spetta al Segretario nazionale la stesura dei verbali del Consiglio nazionale e della Giunta esecutiva e la loro conservazione agli atti.

Articolo 13 GIUNTA ESECUTIVA NAZIONALE

La Giunta Esecutiva nazionale è l'organo preposto all'attuazione del programma fissato dal Consiglio nazionale. Essa è composta dal presidente che la convoca e la presiede; dai Vice Presidenti, dal Segretario, dai Vice Segretari, dalle Delegate femminili, dal Delegato giovanile, dal rappresentante dei familiari dei Caduti nella lotta di Liberazione.

La Giunta esecutiva si riunisce di norma ogni quattro mesi.

Articolo 14 COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Presso gli organi provinciali e nazionali, sono istituiti i Collegi dei Probiviri, composti da tre membri effettivi e due supplenti, eletti tra gli iscritti che non ricoprono altre cariche sociali.

Spetta al Collegio dei Probiviri vigilare sulle garanzie statutarie, adottare provvedimenti in caso di indisciplina o indegnità dei soci e decidere su eventuali ricorsi di iscritti e contro asserite violazioni dello Statuto.

Articolo 15 COLLEGIO DEI SINDACI

Il controllo amministrativo-finanziario sulle attività degli organi esecutivi dell'Associazione è affidato, ad ogni livello organizzativo, ad un Collegio dei Sindaci composto da tre membri effettivi e due supplenti.

Articolo 16 CARICHE

Tutte le cariche associative sono elettive e gratuite.

Articolo 17 VALIDITA' DELLE RIUNIONI

Le riunioni di tutti gli organi statutari sopra elencati sono valide quando sono presenti la metà più uno dei suoi componenti. Le delibere sono prese a maggioranza semplice., salvo diversa indicazione prevista dal presente Statuto.

È ammessa la delega rilasciata ad altro componente dell'organo convocato.

Delle riunioni viene redatto apposito verbale, firmato dal Presidente e dal Segretario e conservato agli atti.

Articolo 18 DECADENZA DALLA CARICA

L'assenza ingiustificata a tre riunioni consecutive dei Consigli provinciali, regionali e nazionale e della Giunta esecutiva nazionale, comporta l'automatica decadenza dall'incarico, che viene dichiarato dall'organo di cui si fa parte.

Articolo 19

FINANZIAMENTO ED AMMINISTRAZIONE

Gli organi provinciali, regionali e nazionali sono finanziariamente e patrimonialmente autonomi, ognuno al proprio livello.

Alle spese per l'organizzazione e il raggiungimento degli scopi statutari, l'Associazione provvede con i fondi provenienti dal tesseramento dei soci, da eventuali contributi da parte dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e di Enti pubblici e privati, nonché da eventuali iniziative di carattere promozionale.

Articolo 20

RAPPORTI CON LA COMUNITA' ECCLESIALE

L'Associazione ritiene doveroso stabilire a livello nazionale, regionale e provinciale, un rapporto organico con la competente autorità ecclesiastica, che potrà nominare un Cappellano.

Tale rapporto si esprime secondo modalità definite e concordate con l'autorità competente.

Articolo 21

MODIFICHE STATUTARIE

Modifiche al presente Statuto, ove necessarie ed opportune, potranno essere deliberate dal Congresso Nazionale o dal Consiglio Nazionale, con il voto favorevole di almeno due terzi degli aventi diritto al voto.

Spetta al Consiglio nazionale l'emanazione di un Regolamento di attuazione dello Statuto, predisposto dalla Giunta Esecutiva Nazionale, con l'osservanza delle stesse modalità previste per le modifiche allo Statuto.

GALLERIA FOTOGRAFICA





INDICE

Presentazione	5
Giuseppe Matulli	
Relazione introduttiva	7
Federico Fubini	
Il Meccanismo europeo di stabilità	22
Luisa Ghidini	
Ricordo di Giovanni Bianchi	25
Messaggi	30
Verbale del XVII Congresso nazionale ANPC	34
Mozione congressuale	37
Dibattito	39
Regolamento congressuale	45
Statuto ANPC	47
Galleria fotografica	53

Finito di stampare nel mese di luglio 2020

Tipografia Cardoni s.a.s
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma
Tel. 06.64212129
E-mail: info@tipografiacardoni.it

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRISTIANI – ANPC

Indirizzo: Piazza Adriana 5, 00193 Roma
Tel. 06.5408275; Fax 06.5408275
partigiani.cristiani@gmail.com
www.anpcnazionale.com
www.resistenzaedemocrazia.it